

# Una scalata memorabile

**Autore:** Ruggero Scarponi

**Fonte:** Città Nuova

## Il contributo di un nostro lettore, vincitore del concorso “Narrare il Lazio”.

Ci siamo bicchieri Fontana alla spalle, un film. Erano le sei del mattino quando abbiamo preso a salire la lunga dorsale dei Colli Albani. Davanti a noi, la scura massa del Monte Cavo, coperto di verdi boschi e nascosto dalle nuvole. Mio fratello ed io, due impiegati cinquantenni in bicicletta con una meta: raggiungere il Santuario della Madonna nel mezzo dei Monti Prenestini. Senza fretta, adagio come si conviene a una certa età, ma con l'ostinata determinazione di chi ha deciso di compiere un'impresa. Da cento a millebuciamocinquantotto sul livello del mare. Non male, per due cicisti della domenica. Ma se lo siamo studiata. Da tre mesi. Un po' di fondo, un po' di salite per affrontare senza traumi l'ascesa. Le biciclette sono di quelle buone, da corsa. Tutto è stato programmato con cura. C'è un sapere e un piacere antico nel preparare le bici per l'ascesa. Poi passiamo a caricare sulla mappa i punti di sosta e di ritorno. Così ci immergiamo nel territorio prima ancora di trovarlo. Si fannullonica con i nomi delle località, si evadiscono le altimetrie, il disegno tortuoso della strada, i primi contrafforti dei monti, i vari tornanti che ci faranno soffrire, ma anche regaleranno splendidi scorci sulla pianura, fino al mare.

Sufone, felice e felice. Di andare. Quanto è il viaggio. Quello che la strada le senti per davanti, mica come con l'automobile... Con la bici il viaggio lo fa lei e per qualche giorno ancora, una volta conclusa, una volta conclusa, in lo senti nella gamba e nella testa. Così facciamo Fontana sul Tevere e subito ci incontriamo su una strada che saliva tra ampie campagne, a Monte Giove, tra righe, ulmi e castelli, sulla pedemontana dei Caselli Romani, a mezza costa tra il mare e la dorsale dei Colli Albani. Subito Genova, poi lo specchio di Diana, la Diana Nemorensis del Piano d'Oro, e Nemi, la Nemi delle leghe. Poi qui tutta salita, bella e suggestiva, nel bello che sale da Giannico più, scoscesa da imponenti cascate.

Un caffè nel bar della piazzetta, a Nemi, davanti alla fontana, la prima sosta. Che ci attende un tempo, tra le Praterie del Tevere. La strada si innalza nei contorni e i contorni del bosco, il ruscello, apriti il mondo. Poi ci acciolla, ovvero lo senti di risalire in senso. Lungi anni, venti di salite precedenti l'aspetto delle scure masse dei contorni e delle quote. L'incrocio di acque e sale il fianco allungato del Monte Anemone impedisce all'occhio di scovare il punto per tornare giù, fino a Tivoli. Ma la meta è alta, alta le scure distese dove il bastione brado parca e il castello indiana. La meta è alta. Bisogna affrontare la valle e oltrepassare la rinascita Cecchelli, regina della pancia, nell'estate. Quando restiamo siamo già in vista di Palombara. Ce lo conferma l'imponente tempio della Fortuna Pringenta. Alta sosta. Siamo alla base di un nuovo tempo, sbalzata più antichità, questo ci porterà lì, a Capranica. Al bar dove ci fermiamo un tè di guardia con carciofi, poi si fa avanti e chiede. «Ma dove? Che Fontana di Papa? Pare...» E dove andate? «A Guadagnolo... poi alla Madonna...» «A far conigli...».

La salita è dura. Il paesaggio diventa a ogni tornante più aspro, più selvaggio, compiere la noia. Qualche terra occupata al margine della strada si staglia sul fianco della montagna nel suo isolamento in pietra. Ecco Castel San Pietro col bel campanile aguzzo. E dopo, nel Su e Capranica, prima del grande bivio. Siamo ben oltre la metà della marcia. Appena sulla piazza scendiamo dalle bici e ci muoviamo circondati da ragazzi. Tante domande. «Ma dove? Che gli, dai mare?» «Mhmh, Risate, complimenti, incoraggiamenti. «E adesso? Adesso si va su, a Guadagnolo e poi alla Madonna?» «Mhmh».

Affrontare la parte più tosta. Da qui fino a Guadagnolo il senso regala. Non spero mai, anzi sempre sui pedali a tirare. E il godi la montagna. La senti tua, pedale dopo pedale. Gli sbalzi sembra il guardo sbilanciato, alti e superati. La quota invece fanno scendere le fronde fin quasi a sfiorarci, come volessero darti una mano. E da uno sguardo... gli nella piana...che sembra il mondo, che sta sotto di te, fino al mare, nascosto da una nebbia scurina, quasi grigio.

Arriviamo sulla piazza di Guadagnolo alle due passate. È stata dura. Mi sono aspettato la banda ad accogliere. Entriamo in un bar per mangiare qualcosa. «Mhmh ne vengono di ciclisti questi, tutti i giorni...» E tu che credi...? E allora va bene anche un bicchiere di vino genuino e un bel panino con prosciutto, per una degna conclusione. E dopo, mentre si torna giù, un po' più in basso, ci fermiamo alla Madonna. C'è la grata di San Benedetto e la rupe che si apre sulla valle. Lì tra i bianchi calcari, gli addosso miei e i più la bellezza si come incontro da tutte le parti. E allora senti che quella giornata che ti ha fatto e non la scorderai più, per tutta la vita.